



Ezio Del Gottardo

## Fotografia di un luogo depensato: *la bellezza*

Dopo tre gradini un pianerottolo. Nei nostri pianerottoli ci sono spesso piante spinose che di rado vedono il sole, ma tuttavia vivono, un'ostinazione tutta particolare del vivere, un eroismo silenzioso da cui dovremmo imparare qualcosa ogni volta che usciamo da casa.

Una campanella di ferro battuto, sul lato della porta d'ingresso delinea il silenzio e l'attesa, è lì per ingentilire il pianerottolo e per dare piacere allo sprovveduto che si appresti a suonarla.

*"Ezio non suonare la campanella, svegli il vicinato"*

Isa porta i capelli lunghi corvino, ma con il furore di un indiano d'America non sistemati o spazzolati, li porta e basta. Tutta la sua meraviglia è nel volto: il colore degli occhi, lo spigolo degli zigomi, la bocca.

Il suo corpo è soltanto un modo di stare, di appoggiare il peso, di andarsene è una conseguenza. Un'eleganza ereditata di gesti e mezze voci, prolungamento della sua bellezza. Lei pare antica, tanto conosce, di ogni stare, le sfumature per istinto.

*"alle tre di pomeriggio la gente dorme"*

Con un fare deciso ravviva i colori del volto spostando i capelli sulla sua sinistra, un ciuffo si ferma vicino alla bocca.

Ci hanno insegnato che si fa l'amore per comunicare e per condividere la gioia. Il

piacere non c'entra, è una risonanza un riverbero. La bellezza è giusto un accidente, necessario solo in dosi minime.

*"quello che ti offro oggi non è un caffè qualunque, è un caffè pakistano"*

L'esperienza del bello è depensata, non fa parte né del comprensibile né del conoscibile. È un tipo di esperienza diversa simile a quella che si ha con la religione, o meglio, simile a un particolare momento dell'esperienza religiosa: l'esperienza mistica. È un tipo di esperienza che non si può né conoscere né comunicare. Una esperienza a cui è evitata la fatica della verifica, una fatica che tocca invece a tutte le altre proposizioni. In quest'esperienza "il bello" non deve essere costruito o scoperto, ma ci è semplicemente dato.

Mi accoglie il viola della casa, il legno del parchè, le grandi vetrate, un giro di Chopin, l'odore di un raccoglimento tutto materno.

Isa ama le rotondità, le forme tonde, le bolle e la liquidità in esse contenuta. Le imprime nei suoi passaggi d'arte in oggetti, quadri, foto, sublimazione di una scelta non compiuta, consistenza pietrosa di una certezza.

In ogni opera d'arte appare qualcosa che non c'è. L'arte promette ciò che non c'è, annuncia obbiettivamente e per quanto manchevolmente la pretesa che tale non



esistente, in quanto si mostra, debba anche essere possibile. L'inestinguibile anelito al bello è l'anelito all'adempimento della promessa.

*"Son felice che sei qui Ezio"  
"Anch'io Isa"*

Ciò che ci rende felici non c'entra con ciò che conosciamo e visto che il bello è ciò che rende felici, esso sta al di là della logica e della scienza, e quindi al di là della verità, separato da essa da un baratro incolmabile.

L'odore del caffè satura i pensieri, le tazzine ci vedono seduti, sulla destra una vecchia moka sbuffa ancora, di fronte, a riempire lo spazio, un segnalibro, riconosco una scritta di Ludwig Wittgenstein bianca su sfondo nero:

*"L'opera d'arte è l'oggetto visto sub specie aeternitatis e la vita buona è il mondo visto sub specie aeternitatis".*